

MONDO DIGITALE

Un algoritmo definirà la tua pensione? L'IA fa paura ai Fondi

Una indagine del Mefop misura il tasso di interesse e adesione agli strumenti innovativi offerti dall'intelligenza artificiale
"Timoroso" il 75% degli enti del welfare del secondo pilastro

**Chi si fida delle nuove tecnologie
pensa possano migliorare
il servizio ai soci e la gestione
della governance. Nessuno spazio
nell'attività finanziaria**

MARCO BARBIERI

La pensione di secondo pilastro dipende sostanzialmente dalla capacità di gestione finanziaria dei Fondi a cui si affida la propria contribuzione "non obbligatoria". E dal profilo di rischio che si decide al momento dell'iscrizione al Fondo, che sia chiuso o aperto, o un Pip. Potrebbe essere una sorpresa, per lo più inattesa, che dietro le scelte di investimento per assicurare rendimenti capaci di sostenere il piano di previdenza complementare possa esserci un algoritmo costruito da una qualche forma di intelligenza artificiale. Per chi si avventura da solo nei mercati finanziari, proprio pochi giorni fa l'Easma ha lanciato un "alert", una scheda informativa sui possibili rischi da evitare, prima di affidarsi ciecamente all'IA. L'E-

sma è l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati e dalle autorità nazionali, tra cui la Consob, che mira a sensibilizzare i cittadini sui principali aspetti da tenere presenti quando si utilizzano strumenti innovativi (come l'IA) pubblicamente disponibili per orientarsi negli investimenti.

CI VUOLE PRUDENZA

Per gli investitori istituzionali (Fondi pensione compresi) dovremmo ritenere che la prudenza sia già stata introiettata. Forse per fugare qualche timore, a fine marzo è stata resa nota un'indagine condotta da Mefop - la società di servizi del Mef rivolta a tutto il sistema del welfare integrativo - per registrare la propensione di Fondi pensione e Casse di previdenza, ma anche dei Fondi sanitari, di utilizzare strumenti di IA nella loro gestione ordi-



naria. Il risultato è stato rassicurante, per chi ha paura dell'IA. Forse persino troppo prudente per chi conta che le innovazioni debbano essere utilizzate e messe a profitto. Rassicurante per i timorosi: il 75% degli enti del welfare integrativo dichiara di non avere adottato soluzioni di IA. Di più: il 50% non ci ha nemmeno pensato. La metà dell'altra metà (quindi il 25% del totale) è alla finestra. Solo un ente su quattro sostiene di stare adottando uno strumento di intelligenza artificiale, ma non sul fronte finanziario. L'IA che piace, per ora, a quei pochi che la usano, è quella che serve per ottimizzare il rapporto con gli iscritti o per servire meglio la governance.

Quindi, ben venga l'intelligenza artificiale per gestire le verbalizzazioni degli organi o per analizzare con più celerità le richieste e i quesiti dei soci. Ma non per prendere decisioni, tantomeno sul fronte finanziario. L'indagine Mefop segnala un diffuso timore nei confronti dei possibili "bias algoritmici" generati dall'intelligenza artificiale. L'intelligenza artificiale è uno dei principali macrotrend di sviluppo delle economie globali, nonché uno dei più importanti driver di trasformazione dei modelli di business e delle strategie aziendali. Quali sono le opportunità e i rischi per il settore del welfare?

C'è chi è un po' meno timido. Sul fronte dei Fondi pensione (complessivamente il fronte meno friendly nei confronti dell'IA) un po' avanzata è parsa la posizione di Previdai, il fondo pensione dei dirigenti industriali il cui rapporto di lavoro è

regolato dal Ccnl per le aziende produttrici di beni e servizi sottoscritto da Confindustria e Federmanager. «Sì all'IA come

supporto per migliorare il lavoro senza mettere a rischio le informazioni che gestiamo», dicono al Fondo.

LE CASSE PIÙ DISPONIBILI

Tra le Casse di previdenza sembra che il tasso di "disponibilità" nei confronti dell'IA sia un po' più alto: circa il 33% dichiara di aver adottato soluzioni di intelligenza artificiale, ma non per il fronte finanziario. Ancora una volta tutta l'attenzione a oggi è rivolta al servizio degli iscritti e alla loro attività professionale. La Cassa più grande, quella dei medici e odontoiatri, Enpam, pensa all'IA come strumento al servizio della professione. Il presidente Alberto Oliveti, che è anche presidente dell'associazione delle Casse, Adepp, sostiene: «Detto provocatoriamente, di certo non abbiamo alcuna intenzione di inventarci una Naspi per professionisti esodati dall'intelligenza artificiale. Piuttosto l'approccio di welfare strategico delle Casse di previdenza è quello di mettere i professionisti nelle condizioni di affrontare e possibilmente cavalcare le sfide dell'innovazione tecnologica. Il senso è prevenire, anziché curare. Ad esempio in casa Enpam abbiamo lanciato il progetto Tech2Doc per fare formazione gratuita ai medici e agli odontoiatri sui temi di frontiera della sanità digitale. Proprio in questi giorni sta partendo un corso online sulla formazione su tutti gli aspetti della telemedicina. Il modo di esercitare l'attività professionale sta cambiando per tutti. Dobbiamo farci trovare preparati. L'intelligenza artificiale non deve far paura: utilizzata correttamente, è in grado di potenziare enormemente le capacità del professionista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

